

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1797

MILANO

BRAIDENSE

Opera di Alvaro

GLI EQVIVOCI
IN AMORE,
OVERO
LA ROSAVRA

Drama per Musica

DI GIO: BATTISTA LVCINI.

Dedicato alle Eccellentiss. Sig. Principesse

D. MARIA , D. TARQVINIA,
E D. CORNELIA
OTTHOBONI.



IN ROMA , Per Gio: Francesco Buagni . 1691.

Con licenza de' Superiori.

ALL' EE. VV.

Gio: Battista Lucini



DFFERISCO all'EE.VV. quest' Operetta per Musica, ch' hebbi ordine dall'Eccellentissimo Signor Prencipe D. Antonio Otthoboni di comporre, affinche seruisse per loro priuato trattenimento nel Teatro della Cancelleria; conosco, che per le imperfezzioni, che in riguardo alla Poesia vi soprabondano, cagionate più dalla pouertà, e scarsezza del mio

A 3

talen-

talento, che dall'angustia del tempo, in cui l'hò composta; non merita di comparire alla luce del Mondo: e molto meno dourebbe riprometterfi, di essere benignamente accolta dall'EE. VV. il cui solo nome può darle gloria, e splendore. Mà perche la loro generosità, è in tutto vguale alla sublimità de' loro gloriosissimi Natali tanto rinomati, e celebri in bocca della Fama, & all'altre eroiche prerogatiue, e virtù, che per esempio, e felicità del Mondo, in loro sì nobilmente campeggiano, spera non solo di trouar nell'EE. VV. benigno compatimento, mà ancora protezione, e fauore; di che riuerentemente le supplica, chi incessantemente all'EE. VV. prega dal Cielo continue prosperità, e contenti.

AL

AL CORTESE LETTORE.

LA *Rosaura* (aborto d'vna penna, consagrada alli Studij Legali, prodotto per semplice impulso di necessaria vbidienza) benchè da chi le diede l'essere di vna Donzella, nata in priuata fortuna, si riconosca essere male all'ordine di abbigliamenti, e di fregi, incontrò nondimeno la buona sorte di essere compatita nella prima comparsa, che fece nel Teatro, per cui era nata, e fù inuitata à respirar l'aria grande, del Teatro di Tor di Nona, destinato solo ad opere Regie, e di prima sfera; onde vedendosi gradita concepì la superbia di accrescer la sua Corte, & in grazia della scena, per non parer sì pouera, si lasciò consigliare di riceuere in Casa vna Seruetta, che douea concertare con Lesbo; con tutto ciò ti prega à credere, che più s'appaga della sua naturale semplicità, e condanna ella medesima questo lusso, come improprio alla sua vera condizione: tanto più, che non potendosi in tant'angustia di tempo, e lontananza del Compositore della musica, disordinare la totale economia dell'opera, per intrecciar le parti buffe con le serie, conosce ella medesima, che la giunta sarà veramente giunta, che stommacherà gl'Intendenti, e scan-

A 4

deliza-

delizarà i Professori. Mà che s'hà da fare? di due mali bisognaua eleggere il minore; Scusala per tanto, se ti pare, e sappi, che, chi l'hà fatta, vna semplice Donzella, poteua, e sapeua facilmente farla nascer Regina.

PROTESTA DELL' AVTORE.

L'Autore scriue da Poeta, e crede da Cattolico: però tutte le Voci di Nume, Celeste, Fortuna, e simili, protesta, che sono fregi dell'arte, e scherzi della penna, non sentimenti del Cuore.

ARGOMENTO.

Elmiro fratello di Celindo, rapito sù le spiagge di Cipro in fascie da' Corsari, e trasportato in Atene, inui fù nobilmente educato, senza auer mai cognizione della sua Patria, e de' suoi Genitori; hauendo poi in progresso di tempo, contratta corrispondenza con Celindo, senza però sapere, che fosse suo fratello, stabilì, con la di lui mediazione, i suoi sponsali con Climene, Dama principale del Regno di Cipro, da lui mai non veduta.

Mentre dunque per effettuarli approda in quel Regno, incontrandosi in Rosaura, amante riamata di Celindo, di lei subito si accese, non sapendone il nome, e la condizione; onde pentitosi dell'impegno preso con Climene, e sprezzando i consigli di Celindo, che lo stimolaua ad abboccarsi con la sua Sposa, costrinse il medesimo Celindo à diuertire, & allettare con finti affetti al suo amore Climene, cercando, in

questa guisa, di sciogliersi dal tratta-
to, ò prolungarne l'esecuzione, per
auer tempo intanto di tentare la sua
fortuna con Rosaura, e procurarne la
corrispondenza; al che essendosi Celin-
do imprudentemente indotto, sorpreso
nell'esecuzione di questa finzione da
Rosaura, fà nascere quell'errore, che
cò aprire la sorgente degli affetti, suol
tessere l'auvolgimēto, & il nodo, di cui
si serue à fare il suo mirabile la Poesia.

Mà hauendo in più riscōtri, Elmiro
fatto proua della costanza di Rosau-
ra, riconosciuta finalmente per A-
mante di Celindo, obligato ancora dal-
la fedeltà, & amor di Climene, depo-
ne generosamente ogni affetto, che per
lei auea concepito, e conchiude i suoi
sponsali con Climene; nel qual' atto,
scoperto per fratello di Celindo, stabi-
lisce gli sponsali, trà Celindo, e Ro-
saura; la quale, doppo molte pene sof-
ferte per gli equiuoci presi in Amore
giunge felicemente al fine de' suoi desiderj.

PER-

PERSONAGGI.

Rosaura Amante di Celindo.
Celindo Amante di Rosaura.
Elmiro Fratello di Celindo A-
mante di Rosaura, e desti-
nato Sposo di Climene.
Climene Sposa d'Elmiro.
Lesbo Seruitore di Celindo.
Lifetta Serua di Rosaura.

L'Attione si rappresenta in Cipro.

A 6

M V-

MUTAZIONI DI SCENE.

Nel Prologo.

Notte con tempesta, che si rischiar-
ra all'apparire di Venere.

Nell' Opera.

Anticamera.

Bosco con Mare.

Giardino.

Cortile.

Bosco con Proscenio, che rappre-
senta caduta d'acqua.

PRO-

PROLOGO.

Venere.

Cessate ò Fulmini,
Sparite ò Turbini,
Dal Ciel, dal Mar.
Ecco Febo in Oriente
Più sereno, e più ridente,
Più giulivo, e lieto appar.

Cessate &c.

E ancor si tarda? ancora?
Che superbo ardimento!
Così à Venere dunque
Non vbidisce in Cipro ogni Elemēto?
Che superbo ardimento!
Che pretendon le nubi in questo dì?
Via sparite: e che sì.
In giorno sì giocondo (do.
Rida il Ciel, posi il Mare, esulti il Mō.
Ogg' il mio figlio Amore
Hà col suo sttal piagato
E di Tarquinia, e di Cornelia il Core.
Men superbo Amor già fù
Quando Giove egl' impiagò:
In quest' Anime reali,
Contro i suoi colpi fatali,
Più Virtù,
Più costanza ei ritrouò.
Men superbo &c. Dal

Dal lor seno fecondo,
Per sua delizia, aspetti
E noui Atlanti, e noui Alcidi il Mōdo.
Mà su'l dorso dell'onde, omai d'Atene
E'giunto in Cipro, Elmiro,
Per sposarsi à Climene,
Lasciate fare à me ;
Pria che godere, affè (ro.
Han da spargere ancor più d'vn sospi-
In Celindo, e Rosaura,
Sarà per opramia,
E Sdegno, e Gelosia ;
Mà la tempesta lor durerà poco; (co.
Ogni guerra d'Amor termina in gio-
Non è, non è nemica,
La Gelosia, d'Amor ;
E se la fiamma antica
Per souerchio goder, langue, e
vien meno,
Bastante è il suo veleno,
A risvegliare, il già sopito ardor .
Non è &c.



ATTO

¹⁵
A T T O I.

SCENA PRIMA.

Anticamera.

Elmiro, Celindo.

El. Parla ad altri così, nō son più mio .
Non è più mia quest'alma,
Hò già perduto il cor ;
Sparì dal sen la calma,
Fugò, nouo desio, l'antico amor.
Non è più &c.

Cel. Souuengati, che in Cipro,
Oggi sei giunto, Elmiro,
Per celebrar le nozze
Con la vaga Climene ;
Or come in vn'istante,
D'altra bellezza, amante,
Hai l'onore, e la fè post'in oblio ?

El. Parla ad altri così, non son più mio .
Sù quelle luci belle,
Non inclinano, Celindo,
Mà sforzano le stelle.
Apena giunto in Cipro, oue il destino
Al varco m'attendea,
Vidi vna Ninfa, ò Dea,
Che subito dal core
Tolse il primiero amore.

Cel.

Cel. Dimmi chi sia.

El. Fin' or', m'è ignoto il nome.
Ben ti dirò, che da sue bionde chiome
Prende la luce il Sole;
Che la più vaga Aurora
Nel volto suo s'infiora;
E che tanta beltà, mai non si vide;
E pur tanta beltade, è che m'uccide.

Cel. Fuggi dunque il periglio.

El. Amor, non vuol consiglio.
Se ti cal di mia vita,
Se intè regna pietade,
Fingi d'amar Climene;
S'ella ti corrisponde, io sciolto sono;
L'incostanza in Amor, merta perdono.

Cel. Malageuole Impresa.

El. Vuò tentar la mia sorte.
Oggi in tua mano è posta
La salute d'Elmiro, ò pur la morte.

Cel. Eccola appunto;

El. Ogni tuo sforzo adopra.

Cel. Che fiero impegno?

El. Omai t'accingi all'opra.

SCENA SECONDA.

Celindo, Climene.

Cli. **S** On sì dolci le catene,
S onde porto auuinto il Cor,
Sì gradite son le pene,
Che mi fà soffrire Amor;
Che

Che lodar vuò notte, e dì,
Sin che spirto in seno haurò,
Quello stral che mi ferì,
Quell'ardor che m'infiammò.

Cel. Ella d'Amor già parla, *(da parte.*
S'vbidisca l'amico, Io vuò tentarla.

Cli. Elmiro, e doue sei?
Mio Sposo, oue t'aggiri?
Sfera de' miei desiri,
Centro de' pensier miei;
Elmiro, e doue sei?

Languè, geme quest'anima Amante,
Se non gode il tuo volto adorato;
Come in traccia, di fiume distate,
Geme, e lague vn Ceruo assetato.

Languè, geme &c.

Cel. Mentre offeruo, e vagheggio
Quel bel labro, e quel ciglio,
M'espongo à vn gran periglio.

Tù vai cercando piaghe,
Da quelle luci vaghe,
O semplice mio cor;

Non vagheggiar quel seno,
Che di prodigj è pieno;
Par neue, e spira ardor.

Tù vai &c.

Cli. Parla d'Amor, Celindo,
Lungi dal suo bel foco,
Dalla bella Rosaura,
Che l'alma gli rapì?

Cel. Vò fingendo così.

(da parte.
Non

Non hà per mè più dardi
La beltà di Rosaura;
Sol da' tuoi dolci sguardi,
Spunta vn raggio d'Amore,
Che mi faetta il core.

S C E N A T E R Z A.

Rosaura, e Detti.

Ref. **Q** Vi si parlà di mè,
Oh mia tradita fè. *da parte.*

Cel. Non vedi amor, che vola
Intorno al tuo bel volto;
Ei da quei lumi hà tolto, (sola.
Il foco, che tormèta, e che cō-

Ref. Misera, e che farò? *da parte.*

Cli. E così con Climene,
Con la Sposa d'Elmiro,
Osa trattar Celindo?

Ref. Celindo è traditor? *da parte.*

Cel. Amor mi sforza,
Ardo per tè.

Cli. L'indegna fiamma ammorza.
Lusinghiero,
Menzogniero,
Ch'io ti creda, ò questonò.

Cel. Io t'adoro,
Mio Tesoro,
Se no't credi, morirò.

Cli. Lusinghiero &c.

Cel.

Cel. Nè senso hai di pietade,
Dell'incēdio crudel, che in sē mi bolle?

Ref. Incoftante, *da parte.*

Cel. Crudel,

Cli. V à, che sei folle.

S C E N A Q V A R T A.

Rosaura.

Ref. **Q** Val mia colpa, ò sventura
M'hà rapito il mio ben, l'Ido-
lo mio?

Dimmi ò caro Infedel, che t'hò fatt'io?

Se delitto è l'adorarti,

Io son rea d'vn grand'error;

Tù Signor de' miei voleri,

E Tiranno de' pensieri:

Altra colpa, che l'amarti,

Non ritrouo nel mio cor.

Se delitto &c.

Mà che, non hai vendette,

Contro gl'iniqui, e rei,

E privo di faette,

Verso gli empj, e spergiuri, ò Ciel tù
sei?

Per vostro onore, vn fulmine

Vibrate ò Dei, sì sì:

A che ferire i Tempj,

E preferuar poi gli empj?

Piagate,

Ful-

Fulminate,
 Colui, che mi tradi.
 Per vostro &c.
 Tutta contra Celindo,
 L'ira del Cielo imploro;
 Saettatelo, ò stelle,
 Ferite l'infedel - nò che l'adoro.

S C E N A Q V I N T A.

Elmiro, e Rosaura.

Elm. **I**L mio Nume! il mio bene!
 Oh com' ella è gentile, oh com' è vaga?
 Quell'occhio, quella man, quel ciglio,
 (oh Dio,)
 Quella grazia, quel brio; quello m'im-
 Ninfa dal Ciel discesa (piaga.
 Per Idea di beltade,
 Riuerente ti prego
 Che ti degni gradir gli ossequj miei.

Ros. Non ti vidi mai più: dimmi, chi sei?

Elm. Elmiro; nè sò dirti
 La Patria, ò il Genitore;
 Da fanciul fui rapito,
 E in Atene nudrito;
 Le gemme, e l'or, che ascolo (ro,
 Trouar nella mia culla, assai fan chia-
 Che già nò furo i miei natali indegni;
 Mà l'vnica mia gloria,

E l'ef-

E' l'esser seruo tuo, se non mi sdegni.
Ros. Quest'ancora m'acaua, ò stelle infide.

El. Vn cor da voi ferito,
 Chiede mercè, pietà;
 E spera esser gradito,
 Chi l'alma sua vi dà.
 Vn cor &c.

Ros. A tanto, d'vn Straniero (sto
 Giuge l'ardir? mà t'auuedrai ben to-
 (Con tuo scorno, e rossore,)
 Ch' alle Dame di Cipro,
 E follia, Vanità, parlar d'Amore.

Saprò ben'io difendere
 Del Cor la libertà;
 Ne vn crine, vn ciglio, vn labro,
 Che di rouine è fabro,
 Quest'alma ferirà.
 Saprò ben'io resistere
 A i vezzi dell'Amor;
 Nè vn pargoletto ignudo,
 Ch'è nel ferir sì crudo,
 Potrà piagarmi il cor.
 Saprò ben'io &c. *parte.*

S C E N A S E S T A.

Elmiro.

Elm. **C**Hi diede, ah! lasso,
 A vn sen di neue,
 Vn cor di fasso?

Chi

Chi ti compose,
 Di gigli, e rose,
 D'ostro, e cinabro,
 Le guance, e il labro;
 E poi nascose,
 Nel cor, nel petto,
 Odio, e dispetto;
 Che prende solo,
 Del mio gran duolo,
 Piacere, e spasso?
 Chi diede &c.

SCENA SETTIMA.

Cortile.

Lesbo.

Les. **O** Gnun grida, ognun si lagna
 Di quel perfido d'Amore:
 Tolto via quel traditore,
 Sarebbe questo Mōdo, vna cucca-
 Ogn'vn grida &c. (gna.
 E' vna cosa da stordire,
 Il sentire tanti guai:
 Pur vi son de'pazzi assai,
 Che potendo star ben, voglion
 E' vna cosa &c. (languire.
 Rosaura è sempre in pene;
 Celindo il mio Padron, mai nō riposa:
 E sospira Climene, e pur' è Sposa.
 Per quest'Amore, in fatti,
 E' diuentato Cipro,
 Vna gabbia di Matti.
 Lesbo? che mi cōmanda? e pur nō vuoi
 Finir mai di ciarlare? Sai

Sai pur, quel ch'hai da fare.
 Dou'è il foglio, che manda
 A Rosaura, Celindo?
 Ecco-questo non è,
 Nè men quest'altro, affè.
 Doue sarà? Son pur' il gran balordo;
 Io non me ne ricordo.

Ancor'io m'ero fatt'animo
 Di volermi innamorar;
 Mà in sentir, che son gli amanti
 Sempre in pianti,
 Mi disanimo;
 E risoluo non amar.

SCENA OTTAVA.

Lisetta Lesbo.

Lis. **C**Hi hauesse trouato,
 Vn cor, che inuaghito
 D'vn volto adorato,
 Dal sen m'è fuggito,
 M'insegni dou'è;
 Vn core, ch'è nato
 D'amore soggetto,
 Trafitto, piagato,
 Vn cor semplicetto
 Ch'è pieno di fè;
 Se alcun l'hà trouato
 M'insegni dou'è.
 Ecco, quel traditor, che l'hà rubato.

Les.

Lis. Ah Lisetta, Lisetta,
Come sei lusinghiera;
Vn cor, con questi segni
In petto femminile
Oggidì non si troua. (posto)

Lis. Pur tale è il mio, e tū crudel, l'hai
Ad arder trà le fiamme,
A strugger frà tormenti;
Io lo riuoglio, senti.

Lis. Vuoi che tel renda?

Lis. Nò,
Godo languir così;
Dimmi intanto perchè (rapi?)
Non mi dona il suo cor, chi 'l mio

Lis. Sarebbe meglio,

Lis. E che?

Lis. Far di due cori vn solo,

à 2. Oh questo sì?

Lis. Dimmi Lisetta mia dou'è Rosaura?

Lis. E tū dimmi, che vuoi
Far della mia Padrona?

Lis. Oh nò tel posso dir, ch'io son fedele:

Lis. Ah crudele, crudele:

Amar più non ti voglio:

Lis. Via sù, non t'adirare,

Per parte di Celindo,

Deuo renderle vn foglio.

Lis. Godo del nouo impiego,

Lis. Orsù lascia, ch'io vada, ò mio Tesoro;

Lis. Ricordati di me,

Lis. Sai, che t'adoro. parte.

Lis.

Lis. Ed io moro per tè-quàto sei sciocco;
Vedi per quanto poco,
E' caduto l'alocco.

Sò ben' io come si fà

Per fare innamorar;

Vn vezzo, vn riso, vn guardo,

D'amabile beltà,

E' quello stral, quel dardo

Che sà l'alme impiagar.

Sò ben &c.

SCENA NONA.

Celindo, Rosaura.

Ros. NÒ, non farà mai vero,

Cel. Cangia, cangia pensiero.

Ros. Che à detti tuoi mendaci

Presti più fede.

Cel. In Che t'offesi?

Ros. Taci,

O lusinghiero, infido. (cido.)

Cel. Cangia, cangia pensiero, ò ch'io m'vc-

Ros. Incostante, ti rendo il tuo core,

Che Fabro è d'errore,

Nemico di fè.

Finto Amate, quel cor, che mi desti,

E poi mi togliesti,

E mio più non è.

Cel. Deh dimmi in che t'offesi? (tesi.)

Ros. Troppo troppo dicesti, io troppo in-

B

Cel.

Cel. Son fedele,
Ros. Son delusa,
Cel. Odi almen,
Ros. Non voglio, no.
Cel. La mia scusa,
Ros. Le tue frodi.
Cel. Sì barbari modi,
 Chi mai t' insegnò?

Son fedele &c.

Ros. Ingrato, questo à mè,
 Che l'alma ti donai?

Cel. E' stabil la mia fè,
 Placati oh Dio.

Ros. Mai, mai.

Cel. Crudel:

Ros. Non più.

Cel. Deh:

Ros. Taci.

Cel. Io son costante; (te.

Ros. Ah mézognier, tù mai non fosti amâ.

Cel. Vna Furia, & vna Dea
 Son costretto d'adorar;
 Chi credea mai di trouar
 Cielo, e Inferno in vn'oggetto,
 Ch'hà le veneri in volto, in se-
 no Aletto?

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

A T T O I I

SCENA PRIMA.

Giardino con veduta di Mare.

Lesbo, Rosaura.

Ros. Certa malinconia;

Les. Non è già gelosia?

Ros. Pensate; vn certo affanno,
 Vna passione insolita, vn martire,
 Che no'l saprei ridire,
 Nè mai più l'hò sofferto.

Les. Sarà mal d'aria al certo.

Ros. Ohimè, Lesbo.

Les. Che c'è?

Ros. Mi duole il core, ohimè.

Les. Non hauet'altro?

Ros. Senti

Come palpita forte;

Temo.

Les. Di che?

Ros. D'esser vicina à morte.

Les. Sedete vn poco qui

Riposate; oh così;

Il mormorar del Rio, l'aria del Mare,
 Vi potrebbe giouare.) *Ros.* si mette à

Ros. Non appaga il mio desio,) *sedere.*

Bel zaffir, che splenda in mare,

B 2

Bel

Bel cristall, che fugga in Rio;
 Fosca appare
 A' miei lumi, in Ciel l'Aurora;
 Tanto il duol, che mi diuora,
 Tiranneggia il pensier mio.
 Non appaga &c.

Les. Si potrebbe sapere
 In fin, cosa vi duole?

Ros. Peno, nè son gradita,
 E non l'intendi ancor?

Les. La bella Margherita
 L'è bianca, quanto vn fior.

Ros. Lesbo, (si alza.)

Les. Signora mia,

Ros. Non peno più;
 Io stò meglio che mai.

Les. Me ne rallegra assai.

Ros. Il volto?

Les. E' più sereno.

Ros. Più non mi batte il seno,

Les. V'è tornato il color,
 Sete affatto guarita.

Ros. Peno, nè son gradita,
 E non l'intendi ancor?

Les. Signora solleuateui, e prendete
 Questa lettera intanto,
 Che Celindo v'inuia. (foglio.)

Ros. Tù sei la morte mia... dammi quel

Les. Ecco.

Ros. Non più.

Les. Son pur nel grande imbroglio.

Ros.

Ros. Perfido traditor,

Les. Mai non v'offesi affè

Ros. Tù sei mio caro amico,
 Così trattar con me?

Les. Scusate dell'error.

Ros. Con lui parlo, à tè dico,
 Che pena, che dolor?
 Perfido traditor.

Il foglio à me non viene,
 E' diretto à Climene. (saura)

Les. Climene? oh questa è l'altra, e di Ro-
 Pur si dichiara amante,
 E fai, se fà il costante.

Oggidì costanza, e fede,
 Son follie, sono chimere;
 Ben'è pazzo, chi ci crede,
 Ognun segue il suo piacere.

Oggidì &c. parte.

SCENA SECONDA.

Rosaura.

Ros. **R** Endete, rendete al mio core
 Giusti Numi la libertà;
 Se due petti ardon d'amore,
 E' il penar felicità;
 Mà ch'io sol tormenti, e peni,
 Sola in pianto, il core iosueni,
 Questa è troppa crudeltà:
 Rendete, rendete al mio core
 Giusti Numi :::

Ecco l'infido.

SCE-

SCENA TERZA.

*Celindo, Rosaura.**Cel.* Ecco Rosaura, oh Dio.*Ros.* Come,*Cel.* à 2.*Ros.* Il sen m'ha turbato,*Cel.* Il cor m'ha scosso.*Ros.* Sì che voglio partir.*Cel.* Nò che non posso. à. 2.*Cel.* Che fierezza? *si guardano.**Ros.* Che orgoglio?*Cel.* Risoluo di parlar,*Ros.* Sgridarlo io voglio;*Cel.* Mà chi m'arresta il piè?*Ros.* Chi frena l'ire?*Ros.* à 2. Mio Cor,*Cel.**Ros.* Costanza.*Cel.* Ardire.*Ros.* Benche vago egli sia,*Cel.* Benche rubella,*Ros.* E' Celindo infedel,*Cel.* Rosaura è bella.

Cruda,

Ros. Infido,*Cel.* Tiranna,*Ros.* Spietato,

Puoi tradirmi?

Cel. Potesti lasciarmi?

Mio tesoro,

*Ros.**Ros.* Mio nume adorato,*Cel.* Già son vinto.*Ros.* Già sento piegarmi.

Cruda &c.

(brami?

Cel. Di che ti lagni ohime? che vuoi? che*Ros.* Crudel, tù più non m'ami.*Cel.* Per finezza, mio nume vorrei,

Il tuo bello, poter non amar;

Nel mio amore, più giusto farei,

Se non fossi costretto adorar.

Per finezza &c.

(ce.

Ros. Se il ver, Celindo esprime, io son feli-*Cel.* Mà saper non mi lice,

Per qual cagion, mio bene,

Le pupille serene,

Còtro di me, di sì grand'ira armasti?

Ros. Climene: e tanto basti.*Cel.* Climene? sappi :::*Ros.* Altro saper non bramo,*Cel.* Credimi; Il Cielo in testimonio, io

E se mia lingua mente ::: (chiamo,

Ros. Io ti credo Innocente.

(ra.

Nò dar più pene, ò caro, à chi t'ado-

Non mi mancar di fè,

O prima, per mercè, dimmi ch'io

mora.

Cel. Io fedel, tu costante;

Qual di me più felice,

Di tè più lieta amante?

Vedi in quel giglio impresso,

Della mia fè il candor;

B 4

Ros.

Ros. In quella rosa, espresso,
Il foco del mio cor;
Cel. Mà il candor di quel giglio,
Ros. L'ardor di quella rosa,
E manca, e cede.
à 2. Solo eterno è il mio amore, e la
mia fede.

SCENA QVARTA.

Cortile.

Lisetta, e Lesbo.

Lis. Lascia
Lis. L'ferma, perche?
Lis. Nou posso più;
Soccorso ohime;
Lis. Son quì;
Lis. Lesbo sei tù?
Lis. Chi fù quel disgraziato?
Lis. Stento à raccorre il fiato;
Tù sei pur solo?
Lis. Solo.
Lis. Affè ti giuro, (al corso,
Che al gesto, al moto, al portamento,
Lis. Segui ò mio ben,
Lis. Tù mi pareui vn'Orso.
Lis. Per Grazia tua;
Lis. E Veramente; sai (sai.
Così all'ingrosso, hai della bestia af-
Lis.

Lis. Troppo tù mi strapazzi;
Lis. Pouera me, pur vuole il mio destino,
Che mi strugga, e mi mora,
Per quel viso gentil, di Babbuino.
Lis. Mà se brutto hò il sembiante, hò bel-
lo il core,
Nè fò come Lisetta,
Che vedendo Rosaura
Sdegnata con Celindo, in vn istante
Hà mutato tenore.
Lis. Sin'or scherzai con tè;
Non dubitar di mè, che sono amante,
E fedele, e costante,
Sol ti vorrei pregar,
Lis. Chiedi, che vuoi.
Lis. Vn'altra volta, abbi di grazia cura,
Di non mi far paura.
Lis. Quanto più mi disprezzi
Più regni nel mio cor,
L'esempio è nouo.
Le ingiurie, e non i vezzi,
Son mantici d'Amor,
A quel che prouo. *parte*
Lis. Se speriamor da mè, sò che stai fresco
Scherzare, e ridere
E' mio diletto;
Non vuò soffrire,
Nel cor martire,
Foco nel petto.
Scherzare &c.

SCENA QVINTA.

Anticamera.

Elmiro, e Rosaura.

El. **E'** Destin, ch'io ti segua in ogni lo-
 O mio Nume adorato, (co,
 Qual Clizia intorno al Sole, (co;
 Qual Farfalla s'aggira intorno al fo-
 E destin &c.

Come fà, con ali d'oro,
 Schiera d'Api, à i fior ritorno,
 Così vola ogn'or d'intorno,
 Il mio core, al bel, che adoro.

Ros. Importuno, che vuoi?

El. Piacciati d'ascoltarmi,

Ros. Qual impeto, ò furore,
 Ti spinge à tormentarmi?

El. Il più grande de' Numi, Amore,
 Amore.

Ros. Come? io mai non ti vidi.

El. Mà in quel pūto fatal, ch'io ti mirai,
 Subito t'adorai.

In quei bei lumi,

Che cosa v'è?

A quel, ch'io sento,

Gioia, e tormento,

Vi stan per me.

In quei &c.

Dol-

Dolce tiranna,

Cos' hainel cor?

A quel ch'io prouo,

In lui, sol trouo,

Sdegno, erigor.

Dolce &c.

Ros. Di queste voci, al lusinghiero assalto
 Hò il petto di diamante, e il cor di
 smalto.

Perche vn guardo non m'offenda,

Io d'Amor, prendo la benda;

Per fuggir poi da'suoi strali,

Da lui stesso, io prendo l'ali. *(parte)*

SCENA SESTA.

Elmiro.

El. **T**Anto in tenero sen, fasto, ed or-
 goglio?

Come trionfa, e gode (glio?

Questa bella, e crudel, del mio cordo-

Tāto in tenero sen, fasto, ed orgoglio?

Hai forse alma di pietra,

O il Caucaſo gelato

Nelle viscere tue stemprò natura?

Il mio dolor t'è grato,

Il pianto mio t'indura, (mo

In van pietade, in van mercede io bra-

Da quel cor di macigno, & io pur l'

amo.

B 6

Cru-

Crudele, mà bella
 Il Cielo ti fè:
 Con me sì rubella
 Tù godi mostrarti,
 Che al fin di lasciarti
 Risoluo; mà ch'è?
 Crudele, mà bella
 Il Cielo ti fè.

SCENA SETTIMA.

Cortile.

Lisetta, Lesbo.

Lis. **I**O vò cercan do vn cor, ch'ami da
 vero,
 Mà costante, e sincero,
 E sopra tutto, senza gelosia.
 Mà questo esser non può
 Senon l'Idolo mio, ch'è tutto fè.

Les. Al Mondo non è
 Più lieto, e felice
 Amante di me.

Lis. Ora ti prouo -- Io per lui sol sospiro.

Les. Ed io te sola adoro.

Lis. Io languisco,

Les. Io mi struggo,

Lis. Io peno.

Les. Io moro.

Lis. A Dorillo --

Les.

Les. Che sento?

Lis. Chiedo --

Les. Per mio tormento,

Lis. In van, mercè.

Les. Amante di me,
 Più mesto, e infelice
 Al Mondo non è.

Lis. Lesbo sei qui? perche così dolente?
 Tù non rispondi ancora?

Les. Eh' niente, niente.

Lis. Pur' intè non rimiro
 Il ciglio, il volto, al solito tranquillo.

Les. La mia malinconia, vien da Dorillo.

Lis. Dorillo è mio nemico, e mi perse-
 E quindi con ragione, (guita;
 Ardo contro di lui, d'ira, e furore.

Les. Et io credea, d'Amore.

Lis. D'Amore? ohibò, non sai, (ma
 Che fosti del mio cor, la prima fiam:
 È l'ultima farai.

Les. A vn labro bugiardo
 Non credo più nò.

Lis. S'io volgo vno sguardo
 Punir ti saprò.

Les. Vendetta, e furore
 M'accenda sì sì.

Lis. E tanto rigore,

Les. Con chi mi tradi,

Lis. Con chi t'adoro?

Les. A vn labro &c.

SCE-

S C E N A O T T A V A .

Bosco con Fontana .

Climene .

Cl. **A** S'hai più dell'vsato,
 E' qui, limpido il Rio,
 E' qui ridente il prato;
 Pur qui non trouo ancor, l'Idolo mio.
 Ogni lingua mi dice,
 Climene, sei felice;
 E' giunto in Cipro, Elmiro,
 E' vago il tuo conforte;
 Ma per mia cruda sorte,
 Lo vagheggiano l'altre, & io nol miro.
 Non farmi più languir,
 Caro, deh vieni à mè;
 Beltà forse più vaga,
 Il cor t' impiaga,
 O pur t' arresta il piè?
 Non farmi &c.

S C E N A N O N A .

Climene, e Lesbo.

Les. **V**' Hò pur trouo vna volta,
 Celindo il mio padron. . . .

Cl. Che vuol, che brama?

Les.

Les. Fate la disinvolta;

Lo leggerete in questo;

Cl. Digli, che mi si è reso omai molesto.

Les. Rosaura:

Cl. A lei si deue,

Con mè non prenda più simile ardire.

Les. E' cosa da impazzire.

Cl. Consola i miei desir,

Caro, deh per pietà,

Mostrati, à chi t'adora,

Poi di ch' io mora,

E gran fauor farà.

Les. Scusatemi di grazia,

Se la vostra modestia, osai d'offen-

:: Il foglio à lei si deue,

:: Consola i miei desir,

:: Caro, deh per pietà.

:: In tãta varietà, chi vi può intēdere?

Scusatemi di grazia &c.

Son scaltre, son leste,

Le Donne oggidì;

San far le modeste,

Nè intender si può,

Quel, ch'hanno nel petto;

Si vede in effetto,

Che dicon di nò,

Ma voglion di sì;

Son scaltre &c.

S C E -

S C E N A D E C I M A.

Anticamera.

Elindo, Elmiro.

El. **M**I dipinge il mio pensiero,
Mille grazie, in vn semblante,

Cel. Ciglio rigido, e seверо,
Mai non hebbe, vn'alma amante.

Sin che spléde in vn sen, d'amor la face,

Sembra quasi celeste,

Quella beltà, che piace;

Mà se poscia s'estingue,

L'amorosa fiammella,

Quell'istessa beltà, non par più quella.

Tal vidi in ricca tela,

Splender porpore, & ori;

Che se il lume si cela,

Che dà vita à i colori,

Ecco il bello, ecco il vago,

Del pennello, e dell'ago

Sparito in vn'istante.

El. Mi dipinge il mio pensiero,
Mille grazie in vn semblante.

E se ben pietà non spero,

L'amerò, sempre costante.

Cel. E darai tal mercede,

Di Climene alla fede? ella si lagna,

Qual colombo, che geme, in vancera-

cando,

La

La smarrita compagna.

El. Parlasti con Climene?

Cel. Io le parlai;

Mà sì forte, e costante,

Sì fedel la trouai,

Che conchiuder conuiene,

Se al mōdo è fedeltà, regna in Climene.

Quel pouero core,

Che langue per tè,

Ti chiede pietà;

Più feruido amore,

Più stabile fè,

(non hà.

Nel suo, sì vasto impero, Amor

El. Forz' è, che segua, amico, il mio desti-

Cel. Di colei, che t'accese, (no.

T'è noto il nome ancor?

El. Non m'è palese.

Cel. Sappi però, che mentre,

Di seruirti io pretendo,

Me stesso, incauto, offendo;

El. Come?

Cel. Rosaura, di cui viuo amante :::

El. Ami, ò Celindo, ancor, nè m'hai pietà?

Cel. Mentr' esprime à Climene,

Finti sensi d'amor, la lingua mia,

Arse di Gelosia, & à gran stento

Hò potuto placarla.

El. Bizzarro auuenimento.

Cel. Io penso, amico,

Introdurti à Rosaura;

Tù potrai sincerarla,

Che

Che fur finti gli affetti,
Innocenti le frodi.
El. Son pronto, andianne.
Cel. Ella quì giunge, or' odi.

SCENA VNDECIMA.

Rosaura, Climene, Elmiro.

Ros. **E'** Veleno d'Amor, la gelosia.
Cli. Star lungi dal suo bene, è vn
gran martiro.
El. Che prodigj? due Soli, io quì rimiro;
Quella è il mio bene, e questa
Di Celindo è l' Amante;
Che dolce maestade, in quel sembiâte?
Amore à tè mi guida :::
Celindo à tè m' inuia :::
Riuerita Signora :: anima mia ::
La sua fiamma :: il mio ardor :: creder
ben puoi,
Egli à tè gitra :: à tè pur giuro anch' io,
Tutti gli affetti miei ::
Tutti gli affetti suoi.
La sua fiamma :: il mio ardor :: creder
ben puoi.
Ros. Ah Celindo infedele,
E tù Elmiro crudele :::
Cli. Elmiro? oh Dio.
Ros. Cagion delle mie pene.
Cli. Il mio sposo, il mio bene.

Ros.

Ros. à 2. Ben mi diceua il cor,
Cli. Ros. Ch' era tradita.
Cli. Ch' era felice.
Ros. Ah Rosaura infelice;
Cli. Vieni dunque, ò mia vita.
Ros. Vanne lunge da mè, cura molesta.
El. Che confusione è questa?
Cli. Ecco la tua Climene. (t' adoro?)
El. Climene? ohimè :: mi sprezzì, ed io
Cli. Io per tè peno, e moro.
El. Volgi, ò cara, vn sol guardo,
Ed altro non desio.
Ros. Quell' alma non è tua.
Cli. Quel core è mio.
El. Tacete :: dite vna parola almeno.
Cli. Di gelosia,)
Ros. Di sdegno,) arde il mio seno.
El. Ah crudel; di che bel vanto
Ti sarebbe la pietà;
Mà tù godi, del mio pianto,
E il mio duol gioir ti fa.
Cli. Quando mai,
Caro sposo volgerai,
Vn tuo sguardo verso me?
Il mio foco
Prendi à gioco;
Dimmi, oh Dio, dimmi perche?
Ros. Sù, mio core, alle stragi, alla vèdet-
Quell' infido, (ta.
Di menzogne indegno nido,
Pe-

Perirà,
Caderà;
Più non gioua il lagrimare;
Vuò formare,
D'ogni sguardo, vna saetta;
Sù, mio core, alle stragi, alla ven-
detta. *parte.*

El. Perche fremer così?

Mà lasso, ella sparì.

Cl. Perche così m'offendi?

El. Perche adoro Rosaura, e non l'in-
tendi?

Cl. Tiranno, e chi t'adora
Puoi tormentar così?

Se vuoi, ch'io mora,

Basta che dica vn sì;

Solo sospiro,

Di poter dir morendo, io son
d'Elmiro.

Fine dell'Atto secondo.



ATTO

A T T O III

SCENA PRIMA

Cortile.

Rosaura, Lisetta.

Lis. **E** Ben crudele, Amore,
Se consuma così tanta beltà.

Ros. Fiume, che gli argini
Rompendo và,
Fiamma, che in cenere
Sepolta stà,
Se quegliauuie, che inondi, e que-
sta auuampi, (i campi.
Ecco arsi i tetti, ecco sommersi

Lis. Vn sì strano parlar non intend'io.

Ros. Basta sol, che l'intenda il dolor mio:
Fin'or tentai sopprimere
Quell'acerbo tormento,
Che non ti posso esprimere; (sento.
Mà tutto indarno, io già vincer mi
Già rotto ogni ritegno,
La dubbia mente, inonda, amore, e
sdegno.

Lis. Nè si troua rimedio à tanto male?

Ros. Sì sì, si troua.

Lis. E quale?

Ros. Mia cara, io tel vuò dire,

Quan-

Quanto à chi pena ogn'or dolce è il
morire. *parte.*

Lis. Il morire che fanno gli Amanti,
Si risolue in vn certo desio,
D'ire, affetti, dirisse, e di paci.
Ne conosco vno ancor io,
Ch'ogni dì comincia in pianti,
E finisce poi co' i baci.

SCENA SECONDA.

Anticamera.

Celindo, e Lesbo.

Cel. **N**on l'amo, non l'amo,
Hò finto così;

Lis. Ti par bella cosa,
Lasciar in mal'ora,
Coei, che t'adora,
E tanto è vezzosa?
Ti par bella cosa?
Rispondimi di.

Cel. Non l'amo, non l'amo,
Hò finto così.

Per compiacere Elmira,
Finsi d'amar Climene;
S'ingelosì Rosaura, ed il mio foglio
Ricusò d'accettar, mà poi che certa,
Si rese di mia fede,
Cessar tosto i sospetti; e le querele:
Quanto è bella Rosaura, io son fe-
dele.

Lis.

Lis. Mà ti par poco hauer cō finti affetti
Solleuata Climene?

A mè non mi par bene.

1. Queste pouere ragazze,
Cedon subito all'amor;
Ogni cenno, & ogn' inuito,
Sueglia in loro vn tal prurito,
Che di gioia inonda il cor.

2. S'auuien poi, ch'vn si ritiri,
Danno in smanie, & in deliri,
E son tutte, ira, e furor.

Queste pouere &c.

Cel. Tù sai pur, che d'Elmira,
Climene, è amante, e sposa; (glio.
Da lei, nulla pretendo, e nulla io vo-

Lis. A lei diedi il tuo foglio. (tò.

Cel. Quel che scrissi à Rosaura? e l'accet-

Lis. Bel bello; signor nò.

Cel. La fortuna in van pretende,
Machinando ombre d'inganno,
D'oscurar mia fedeltà;
Nò cagiona oltraggio, ò danno,
E di Febo, non offende,
Fosca nube, la beltà.

La fortuna &c.



S C E

SCENA TERZA

Lesbo, Elmiro.

- El.* **P**osso contar l'arene,
E i rai del Sole ancor;
Non già delle mie pene,
Ridir l'aspro tenor.
Vdissi mai più lagrime uol caso?
- Les.* Eccone vn'altro vaso;
Oh quanti ammartellati;
- El.* Pouero Elmiro:
- Les.* Elmiro?
- El.* Entro il cui seno,
Fan guerra à tutte l'ore,
Fede, amicitia, amore.
- Les.* A voi Lesbo s'inchina,
Il seruo di Celindo, il confidente
Della vaga Climene.
- El.* Deh non mi dar più pene.
- Les.* Oh quest'è bella affè;
Fiottate, e sete sposo;
Si può saper perche?
- El.* Amo, ne sono amante,
M'accende amore, e sdegno,
Chiedo, e nego pietà.
- Les.* Io non son negromante,
- El.* Sono infedel, costante;
- Les.* E però metto il pegno,
- El.* Chi mai lo crederà?

*Les.**Les.* Chi l'indouinerà?*El.* Amo&c.

Infelice quel petto,
In cui prende ricetto,
Sol'vna volta amor, non hà più bene;
Strazj tormenti, e pene,
Fan nido nel suo core,
Che d'affanno, e dolore allor si pasce,
E tra pene, e martiri,
Quasi Tizio nouel, more, e rinasce:
Si che sperar più gioie, è vanità.

Les. Bella moralità.

El. Questi sono i trofei, le tue palme;
Tormento dell'alme, flagello del
cor:
Pure vsurpi, con dāno del mōdo,
Il nome giocondo, di nume d'
amor.

SCENA QVARTA.

*Anticamera.**Rosaura, Climene.*

- Cli.* **C**Rudel, perchè priuarmi
Dell'vnico mio ben?
- Ros.* E tu perchè inuolarmi,
La gioia del mio sen?

C

Se

(Sem'han rapito,
 (I vezzi tuoi,
 à 2. (Chi mio già fù;
 (Deh come vuoi,
 (Ch'io viua più?
 Ros. Ancor io ti configlio,
 Cli. Anch'io t'affretto,
 Ecco il seno,
 Ros. Ecco il petto.
 Cli. Suenami,)
 Ros. Vccidimi,) à 2. ti prego almen.
 Crudel, &c.

SCENA QUINTA.

Lifetta, Lesbo.

Lif. **C**Rudel, com'hai potuto
 Darmi sì rea mercè?
 Les. Etù, com'hai saputo
 Burlarti ognor di mè
 à 2. Se noui Amanti
 Noue
 A cento à cento
 Cercando vai;
 Sì, che mi pento,
 Che vn dì t'amai.
 Les. Segui Dorillo pur.
 Lis. Despina adora.
 Les. In mal punto.
 Lis. In mal'ora.
 Les. Perfida,
 Lis. Barbaro,

à 2.

à 2. Cor senza fè.
 Lis. Crudel &c.

SCENA SESTA.

Elmiro.

NEl mio cor solo si vede,
 Stare amor, senza speranza:
 Quàdo ottiè premio, e mercede,
 Perde il pregio la costanza.

SCENA SETTIMA.

Climene, Lesbo, Elmiro.

Les. **E**Ccolo qui, vi dico, (fare?
 Il resto tocca à voi, sappiate
 Vi potrete sfogare.
 Cli. Adorato mio bene, (miero,
 Del mio petto innocente, ardor pri-
 Delizia del pensiero ::
 Les. Non ci lasciate in grazia,
 Mio conforto, mia spene.
 Cli. Mia speranza gradita,
 Les. Metteteci mia vita.
 Cli. Non m'odi, e non rispondi?
 Qual ira in te preuale?
 Les. Voi vi portate male. ad Elmiro.
 Cli. Inche t'offesi mai?
 Les. Male; mà male assai;

C 2

Cli.

Cli. Mio cor tù sei deluso,
Mia fè tù sei tradita.

El. Io son confuso.

Cli. Se vn cor, che t'ama,
Ne sappia fingere,
Cercando vai.

Lef. In fatti, à stringere,
Più belladama,
Non trouerai.

Cli. Ecco il mio core; *(more.*
Vn cor, che per te viue, e per te

El. Bella, se il mio destino,
Per rendermi infelice, *(guace,*
Mi vuol d'altra beltà, schiāuo, e se-
Se più m'alletta, e piace,
Chi più m'offende, & à miei prie-
ghi, epianti,
Si mostra cruda, e sorda, ogn'ora più,
Che posso io far? :: che ci faresti
tù; *à Lesbo,*

Quel bel ciglio, che fae tta,
Non m'alletta,
E per mè strale non hà.
Cessa il piāto, datti pace, *si volta à*
Che seguace. *Climene.*
Al tuo bel, non mancherà. *parte.*

Cli. V disti Lesbo?

Lef. V dij,

Cli. Che deggio fare?

Lef. Segui il consiglio mio; lascialo an-
dare.

Cli.

Cli. Dimmi, che pria,
Scacci dal seno
L'anima mia;
E col veleno,
Della mia fame
Pasca le brame,
Tutt'io farò; *(nò . parte.*
Mà che lasci d'amarlo, oh questo

Lef. Si vede bē, che amore è vn puro im-
Climene ben potrebbe, *(pegno .*
Cercando vn'altr'amāte, esser felice,
Che già non mancherebbe.
Pur la vuol con Elmiro,
E per vincerlo adopra,
Mal grado ancor la feminil superbia,
Ogni arte & ogn'ingegno, *(pegno.*
Si vede ben che amore, è vn puro im-
D'vn cor, che si difende,
E gloria trionfar;
Il vincer, chi si rende,
Sempre men grato appar.
D'vn cor &c.

SCENA OTTAVA.

Bosco con prospetto aperto.

Celindo.

Gioia, e tormento,
Pena, e diletto,
Nel cor mi stà.

C 3

Sin

Sin che non vedo Elmiro, e nō l'induco
 All'amor di Climene,
 E finche del mio bene,
 Le risposte non odo,
 Par che l'anima mia,
 Lieta, e paga non sia.
 Cieco sospetto,
 Il mio contento,
 Turbando vā.
 Gioia &c.

SCENA NONA.*Climene, Lisetta.**Cli.* **R**osaura?*Lis.* Così dice.*Cli.* Come?*Lis.* Sarà tra poco,
 E Celindo felice,
 Ed Elmiro contento.*Cli.* Contento Elmiro?*Lis.* Elmiro.*Cli.* Oh che tormento.

Lasciatemi rinascere
 Il cor, che diuoraste
 Col vostro rio velen:
 E poi tornate à pascere
 Gelose, empie Ceraсте,
 La fame nel mio sen.
 Lasciatemi &c.

*Lis.**Lis.* E' vn gran dir, che per tutto oue mi
 volgo (gere.

Queste femine amāti, io troui à piā-

Ros. Pur l'empio mio destin non posso
 frangere.*Lis.* Rallegrati, consolati,
 Bella non lagrimar.
 Il duol non ti predomini,
 A tuoi martiri inuolati,
 Perche solo per gli huomini,
 E fatto il sospirar.Rallegrati &c. *parte.**Cli.* Ne'tuoi detti innocenti,
 Sfaulla vn non sò che,
 Che par ciò, che non è,
 E in voce lusinghiera
 Mi dice, spera, spera.

Vn raggio di speranza
 S'accende nel mio cor,
 E in sen della costanza
 Vuol trionfare Amor.
 Vn raggio &c.

SCENA DECIMA.

Giardino con Fontana.

Rosaura.

Non han core, ed han pietà,
 Questi gelidi torrenti,
 Che commossi à miei lamenti,

C 4

Con

Con soaue mormorio,
Piangono al pianto mio.

Sol quel barbaro indegno,
Mostro di crudeltà,
Non hà di mè pietà, non hà pietà.
Et io pur l' amo ancora?
Ah nò, prima si mora.
Non è mio, non è mio,
Quel pensier, quel desio,
Che mi volge à Celin: : : deh pria, che
il nome.

Tàto odiato, il labro mio distingua,
Tronchisi la mia lingua.
Crudo, perfido, ingrato, ed incoftàte,
Pria che mai più mirare il tuo sēbiāte
Cagion d'ogni mio duol, d'ogni mar-
Io vuò morire. (tire,

Da tanto duolo oppressa,
Viuer più non si può.
Vcciderò me stessa,
Me stessa? oh questo nò:
Mà l'alma, che sospira,
Il cor doue si mira, (imprefsa,
Di quell' empio infedel, l'imago
Oh questo io ferirò.
Vcciderò &c.

Scriui trà vanti tuoi,
Che forzasti à morir chi t'adorò;
Mà già non morirò senza vendetta,
Poiche poco non fià.
Suenare vn cor, che sol per te lāguia.

Del.

Delle amanti, che tradite,
Negli Elisi, hanno la sede,
Ad vn cor, ch'è tutto fede,
Lieti spirti, il varco aprite.

Ancor'io tradita fui

Come voi, da vn infedele: :

Non più, non più querele,
Che i miei dolori immensi,
Par che opprimano i sensi;
Vittima del dolore, (suiene.
Per Celindo infedel, Rosaura more.

SCENA VNDECIMA.

Elmiro, e Rosaura.

El. **N**E mai dunque pietosa,
Mirerò? : : mà che miro?
Il mio sol qui riposa.

Apriteui pupille arciere,
E nel mio sen mirate,
Le piaghe almen, che fate.

2. Destateui, luci guerriere,
Che senza i vostri sguardi,
Amor non hà più dardi.

Mà qual pallor mortale,
Le rose scolorì, di quel bel viso?
Dou'è l'ostro, e'l cinabro,
Ohimè di quel bel labro? (moto;
Non s'ode il respirar, ne il core hà
Sono esangui le vene;

Lasso

Lasso? morto è il mio bene. sono
Morto è il mio bene; & io, & io che
Reo di tradito amore,
Di violata fede,
E d'offesa amista, pur viuo, espiro?
Nò non merto pietà;
Sì se Rosaura è estinta,
Elmiro non viurà.

SCENA VNDECIMA.

Elmiro, Climene.

Cli. **L**A morte à me si deue;
El. **C**hi vieta,
Cli. Chi trattiene,
El. Il morire ad Elmiro?
Cli. Le ferite à Climene?
El. Son reo del tuo martire,
Cli. Io turbo il tuo gioire,
La rea dunque son'io,
El. L'infido io sono,
Lascia:::
Cli. Lascia ch'io mora, e ti perdono.
Ora vedrai se t'amo,
Che il cor ti mostrerò;
El. Io di morir sol bramo,
à 2. **D**eh lascia:::

S C E

SCENA DECIMA TERZA.

Lesbo, & i sudetti.

Les. **O**H, questo nò.
E che pazzie son queste?
Che pensate di fare?
Vi volete infilzare? *lena la spada.*

SCENA DECIMA QVARTA.

Celindo, & i sudetti.

El. **M**ira deh::: *à Clim.*
Cel. **P**ur ti trouo,
Cli. Ohimè che miro!
Les. Che vedo? *guarda la spada.*
El. Amico!:::
Cli. Oh Dio.
El. Rosaura è estinta.
Cel. Come? deh qual sventura?
Soccorso, amici, aita.
Ros. Chi mi richiama in vita?
Chi mi rende alle pene?
Di nouo con Climene!
Cel. Mio ben, te sola adoro,
E viuo sol per tè;
El. **D**'amor, di sdegno io moro,
Cli. **D**eh che farà di me?

Cel.

Cel. Mio ben, te sola adoro,
E viuo sol per tè.

Les. Quest'è, se non deliro,
La gemma, con cui preso *(da parte à*
Da Corsari sul lido, *(Celindo*
Fù il tuo fratel Feralto,
Ch'ora si chiama Elmiro,

Cel. L'etade, ed il semblante,
All'effigie simil, che in casa io serbo,
E i moti del mio core, *(da parte à*
M'accertano del fatto; *(Lesbo.*

Les. Oh che stupore!

Cli. Se la mia morte brami,
Contento or'or farai;
Doue poi trouerai,
Chi tanto t'ami?

El. Nō più bella, nō più, già vinto io sono.

Cel. Viui certa,

El. Ti prego,

Cel. Di mia fè,

El. Di perdono;

Non più bella &c. *(to,*

Amai Rosaura, allor, che à me fù igno-

Che l'amasse Celindo,

Io Celindo costrinsi,

A finger con Climene;

Ordì poi la fortuna,

Trà noi varj accidenti,

In cui più bella, lampeggiar si vede

L'inuitta tua costāza,:::e la tua fede.

Così ingiusto nō son, ch'osi d'oppor-
mi. All'

All'amor di Celindo;
E s'or negassi, ò bella,
A tè gli affetti miei,
Tropo ingrato io farei;
A tè dunque mi dono, e sol mi resta,
Di supplicar Rosaura,
A consolar Celindo:
Tutto sia festa, e gioia, in questo dì.

Les. Forse dirà di nò?

Cel. Rispondi vn sì.

Ros. E che negar poss'io,
A chi dato hò il cor mio?

Les. Tù non sei già più Elmiro,
Mà fratel di Celindo,
Qui non è tempo; fai,
Vieni, vieni, e'l vedrai. *(parte*

Cli. Son tua,

El. Cara sì sì,

à 2. Lo sento, il vedo,

El. Son felice,

Cli. Son lieta,

à 2. E à pena il credo.

Ros. Hai più tormenti, e pene,
Da farmi ancor soffrire?

Cel. Nò, ch'è giunta, ò mio bene,
L'ora del tuo goder, del mio gioire.
Mia vita,

Ros. Mio tesor,

Cel. Soccorso, ohime.

L'alma non è più mia,
Il cor più mio non è;

Nè

A T T O

Nè sò già doue sia,
Tù sola il fai,perche l'hò dato àtè

Ref. Mio conforto,

Cel. Mio ben,

Ref. Pianger dourei ;

Non fia che m'ami, appien,

Che senza cor , tù sei ;

Se con due cori in fen ,

Io non ti posso amar , quanto
vorrei.

Fine dell' Atto Terzo

100:10
61:40
-:60
11:20

9:6
61:40
9:6